

Accolte dall'ARS le indicazioni del gruppo PCI

# Difendere l'ordine democratico sarà un «obiettivo centrale» del governo regionale siciliano

Qualificante ordine del giorno unitario approvato al termine di un appassionato dibattito dell'assemblea

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — Il governo regionale è stato vincolato ieri mattina dall'Assemblea siciliana a sei precisi impegni in materia di ordine pubblico e democratico. E' la conclusione della seduta parlamentare dedicata alla trattazione di una serie di interpellanze e interrogazioni e di una mozione comunista presentata nel giro degli ultimi mesi a proposito di vari episodi di recrudescenza di criminalità mafiosa e terrorista.

L'ordine del giorno unitario che è stato votato da tutti i gruppi tranne i missini e che reca le firme di deputati comunisti, democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, impegna il governo regionale:

- 1) a considerare «obiettivo centrale» della propria azione la difesa dell'ordine democratico e di adattare tutte le misure necessarie;
- 2) a formulare tempestivamente l'adesione della Sicilia alla prossima manifestazione nazionale indetta dalle Regioni per la difesa dell'ordine democratico;
- 3) a promuovere e program-

mare, insieme agli enti locali, agli organismi collegiali della scuola, ai sindacati e alle istituzioni culturali, iniziative volte ad estendere l'impegno di massa e delle istituzioni per la difesa dell'ordine democratico, dando vita a livelli locali e propri «centri di iniziativa» permanentemente per la difesa della democrazia;

4) a convocare al più presto un incontro con i prefetti e i questori siciliani, allo scopo di raggiungere una adeguata conoscenza dello stato dell'ordine pubblico nella regione e di adottare tutte le misure necessarie;

5) a combattere ogni forma di clientelismo nella pratica amministrativa, favorendo il più ampio decentramento alle comunità locali, garantendo una rigorosa applicazione della legge regionale sugli appalti e la revisione dell'elenco degli appaltatori;

6) ad intervenire, infine, presso i presidenti delle due Camere dopo le elezioni perché si faccia finalmente il dibattito parlamentare sulle conclusioni della commissione di inchiesta sul fenomeno mafioso in Sicilia e presso il governo nazionale perché met-

ta in atto le misure che furono da essa suggerite.

Il documento dell'ARS accoglie pressoché completamente le proposte e le considerazioni politiche che erano state formulate nel corso del dibattito dagli esponenti del gruppo parlamentare comunista. Lino Motta, Mario Barcellona e Adriana Laudani.

Motta, in particolare, aveva rilevato come al cospetto dell'acutizzarsi dei fenomeni di violenza (l'elenco stesso degli episodi denunciati nelle interrogazioni - ricostruisce una mappa i cui punti nevralgici sono le aree metropolitane e le zone segnate particolarmente dal sottosviluppo) si richieda l'assunzione di precise e concrete responsabilità da parte del governo regionale.

Stato e Regione — aveva detto Motta — non possono limitarsi ad una semplice presa d'atto. Ma occorre individuare le responsabilità (un obiettivo non impossibile anche se difficile) dei singoli episodi, e trarre, intanto, tutte le conclusioni politiche in merito alla necessità di eliminare le cause della recrudescenza della violenza mafiosa sollecitando una mobilitazione generale.

# Nessuno vuole sfruttare le grandi possibilità delle sabbie silicee del Sarcidano

Con sei miliardi di investimenti si può dare lavoro a 200 persone  
Il convegno promosso dal PCI  
Incomprensibile disinteresse dell'industria vetraria, sia privata che pubblica

# Costa poco e rende bene ma la fabbrica non si fa



Il nostro servizio

**LACONI (Nuoro)** — Raramente in Sardegna i costi dei minerali minori (argilla e refrattari, bentoniti, sabbie silicee, ecc.) riscuotono attenzione. Di solito sono le mine metalifere e carbonifere a monopolizzare l'interesse in omaggio alle grandi cifre (investimenti ed occupazione) da cui sono caratterizzate.

Quanto possa essere arretrata la sottovalutazione del patrimonio, a torto chiamato minore, del sottosuolo dell'isola, è emerso con forza nel convegno promosso a Laconi dalla locale sezione comunista sull'utilizzo del quarzo nella zona del Sarcidano.

Oggetto del dibattito: la concreta possibilità di trasformare sul posto le sabbie silicee di Laconi in 15 mila tonnellate annue di vetro per contenitori pregiati, con una occupazione prevista in 200 unità ed un investimento stimato in 6 miliardi.

Una autentica bazzecola, se si fa memoria su quanto è costato un posto di lavoro nella industria chimica e metallurgica.

Esperti del settore, fra i quali il relatore del convegno professor Massacci, della Università di Roma, e funzionari di enti pubblici hanno autorevolmente sostenuto la fattibilità e la convenienza economica dell'investimento, confermando le indicazioni già contenute nel piano licenziato lo scorso anno dal Comitato regionale per la programmazione.

Nessun dubbio tecnico ed economico, dunque. Perché allora non si procede? Qui i discorsi si sono rapidamente trasferiti dal tecnico al politico. I partecipanti al convegno (tutte le forze politiche e numerosi amministratori pubblici del Sarcidano) ed il folto pubblico che gremina l'aula del Consiglio comunale hanno dato vita ad un vivace confronto.

Un funzionario della società regionale (SFRS), con tono garbato, ha lamentato che in Sardegna non ci sono imprenditori. Nonostante l'attivismo messo in atto dalla Finanziaria regionale per la rinascita — ha aggiunto il rappresentante della SFRS — non è stato possibile trovare qualcuno disposto ad avventurarsi a Laconi, anche se l'affare è certo e vi è abbondanza di finanziamenti.

Più o meno dello stesso avviso anche il presidente del Comproserio. La conclusione dovrebbe essere quella che il sottosuolo è inutilmente generoso, causa l'ignavia e la indifferenza degli uomini.

Questa impostazione è stata giustamente contestata. Troppo scoperto è il tentativo di sollevare il classico polverone per coprire precise responsabilità politiche. Quella della Giunta regionale, in primo luogo, che ha dimostrato grande capacità di varare piani rimasti poi regolarmente nel cassetto.

Nonostante le disposizioni dell'articolo 12 della legge 268 sul secondo piano di rinascita della Sardegna, la Giunta regionale non ha fatto niente per mettere a disposizione servizi e strutture capaci di stimolare l'affermarsi dell'imprenditoria locale. L'unico sostegno offerto è stato puramente finanziario. Quanto questo tipo di politica abbia fatto il suo tempo, lo dimostrano i fatti.

Nel caso delle sabbie silicee di Laconi, le assenti sono ancora minori. Si può prendere atto che la multinazionale del vetro la Saint Gobain, non intende venire in Sardegna, ma lo stesso atteggiamento non può essere assunto nei confronti dell'industria della SIV, società a partecipazione statale.

Se non sono disponibili i privati, nel convegno si è affacciata l'ipotesi che sia l'industria pubblica ad intervenire. E se ciò non avviene, pur in presenza di una dimostrata convenienza economica, è evidente che la responsabilità ricade sulle forze politiche che ci governano da sempre, soprattutto sulla Democrazia cristiana.

Il convegno è stato chiuso dai dirigenti della sezione del PCI di Laconi con un forte richiamo all'urgenza di mettere in piedi iniziative politiche di massa perché le risorse naturali del Sarcidano cessino di essere ricchezza inutilizzata.

Tore Cherchi



Presentato dalla Comunità montana

# Il piano di rinascita della valle d'Agri fulcro dello sviluppo

L'economia della zona ha superato il limite della sussistenza — Spopolamento progressivo

Dal corrispondente

**VILLA D'AGRI (PZ)** — La strategia di sviluppo delle aree interne della Basilicata passa necessariamente attraverso il rifiuto della logica della dispersione clientelare e municipalistica e l'affermazione della logica della produttività e della comprensorialità degli interventi nella Val d'Agri, l'area più debole della regione. La recente presentazione del piano di sviluppo della Comunità montana dell'Alto Agri, anzi, consente di compiere un notevole passo avanti sul piano dell'elaborazione teorica che da tempo forze politiche, sociali ed istituzionali stanno perseguendo per la sopravvivenza della popolazione della zona.

La Comunità montana, con i suoi 64.250 ettari, un'industria con 1.175 abitanti di cui 1.011 di Marsico Nuovo per un totale di 33.297 abitanti (52 per chilometro quadrato) dieci punti in meno della media nazionale) è una delle più estese della regione. L'economia della zona è in crisi da tempo superato i limiti di sussistenza: il tasso di attività, cioè il rapporto tra gli occupati e quanti sono in grado di lavorare, è in costante diminuzione (per evitare l'emarginazione dei centri abitati più decentrate, perseguitare una politica territoriale dell'incremento produttivo, tendente a recuperare nell'intera area dell'Alto Agri, le strutture esistenti e piccole industrie di Tramutola) piuttosto che realizzarne nuove.

Anche il decollo del settore turistico, attualmente segnato da un particolare flusso di tipo escursionistico, non presenta particolari problemi, presentando le mosse del programma regionale di valorizzazione del complesso Arioso-Volturno, fissando in quattro direzioni gli obiettivi da perseguire: la realizzazione delle strutture di base del «fronte della neve»; la valorizzazione del patrimonio archeologico dell'area; l'incremento delle attività collaterali, la creazione delle strutture e dei primi elementi di base per lo sviluppo dell'agroturismo.

L'aver concentrato dunque, la programmazione zonale su quattro linee di sviluppo ben definite (zootecnica, ortofrutti-coltura, artigianato e piccola industria, agroturismo) è un grosso fatto politico.

Si tratta, come è detto nella presentazione del piano della Comunità montana, di una modificazione profonda del tipo di evoluzione socio-economica e degli strumenti di gestione finora adottati, che non è di facile perseguitamento, ma che deve essere iniziata, per l'allargamento irreversibile dell'area assistenziale e piccoli nuclei di dipendenza dal centro dell'area.

Arturo Giglio

Dubbi (e abusi?) a Messina nella realizzazione pratica di una importante struttura pubblica

# Villa Dante: ristrutturare o stravolgere?

I lavori bloccati da una sentenza del pretore, dopo l'abbattimento di alcuni alberi - La chiara e coerente posizione del PCI - Rispettare il patrimonio ecologico - Il contributo che può venire da associazioni culturali e democratiche

Dal nostro corrispondente

**MESSINA** — A Villa Dante tutto è fermo: il cantiere dell'impresa Sigari, che da alcuni giorni aveva iniziato i lavori di trasformazione di questa grande area al centro della città, che delimita i quartieri «Provinciale» e «Lombardo», è fermo. L'ha bloccato un decreto di sospensione dei lavori emesso da un magistrato, il pretore Enzo Romano, che ha rilevato nell'abbattimento di alcuni alberi, considerati di notevole pregio, il reato di distruzione di bellezze naturali.

E' questo l'ultimo atto di una vicenda che nelle scorse settimane ha avuto un crescendo di interesse tale da alimentare polemiche e gesti «radicali», non sempre comprensibili. A far discutere è il progetto di trasformazione della villa varato dall'amministrazione comunale, approvato più di un anno fa con i poteri del Consiglio dalla Giunta Andò.

In questa area si vuol realizzare la costruzione di un anfiteatro e di attrezzature sportive, secondo una variante aggiunta al progetto originale, approvato dal Consiglio comunale. Il quale prevedeva la recinzione, l'illuminazione, la viabilità interna ed esterna della villa.

Un provvedimento questo ultimo voluto e portato avanti dai comunisti messinesi, che da sempre, attraverso la sezione del quartiere, la «Spartaco Lavagnini», hanno incitato la loro azione nella zona proprio sulla grande ragione di questo grande spiazzo abbandonato all'incuria dalle giunte guidate dalla Democrazia cristiana.

Oggi Villa Dante è infatti un cumulo di erbacce, priva persino del sedile, senza neanche una parvenza di illuminazione, che nelle ore notturne diventa uno dei centri della delinquenza cittadina.

«Vi è tutta una precisa documentazione sull'azione che il nostro partito ha fatto in questa zona, nei quartieri «Lombardo» e «Provinciale», attraverso la raccolta di una petizione con oltre 3 mila firme, con alcune giornate di mobilitazione popolare, per avviare un processo di ristrutturazione di Villa Dante» — dice il compagno Paolo Brizzi, segretario della sezione Lavagnini.

L'azione dei comunisti messinesi non si è fermata a questo: il gruppo consiliare del PCI ha tempo fa presentato una interpellanza al sindaco Andò, in cui si è chiesto che si an-

dasse ad una progettazione generale ed organica di tutte le infrastrutture che avrebbero dovuto contenere l'area della Villa e prevedere la revoca delle concessioni dell'area utilizzate dai servizi di carburanti, contemplando così il trasferimento altrove di questi servizi e lo spostamento, nell'ambito del quartiere del mercato esistente.

L'interpellanza ha sottolineato in tal modo i punti che i comunisti ritengono essenziali affinché l'ingente somma stanziata per Villa Dante (in totale si tratta di 2 miliardi e 200 milioni) vengano spesi con oculatezza.

Soprattutto su un punto la posizione dei comunisti è limpida: ovvero quando si parla del rispetto del patrimonio ecologico esistente nella villa e che è stata la base non solo del provvedimento del pretore Romano, ma anche delle proteste di voci democratiche e di ambienti culturali, estremamente preoccupati per la plega che potrebbero prendere gli eventuali lavori di trasformazione dell'area secondo il progetto dell'amministrazione Andò.

«Noi riteniamo che le trasformazioni e le sollecitazioni avanzate da gruppi d'opinione cittadini debbono essere accolti positivamente, evitando però strumentalizzazioni, falsificazioni, insinuazioni che qualche volta tendono a porre in atto, anche, se non soprattutto, nei confronti dei comunisti», afferma il compagno Brizzi.

Per questi motivi i comunisti messinesi hanno proposto in questi giorni l'affissione pubblica presso il Comune del progetto generale della Villa e degli elaborati relativi, accompagnati da un confronto aperto, indetto dal Comune, a cui siano invitati a partecipare l'Università, l'Associazione «Italia Nostra», gli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri, le forze politiche e le forze sociali, le forze culturali presenti nella zona.

E' una proposta che ha già avuto l'adesione di chi è realmente interessato al problema della trasformazione di Villa Dante in particolare e a quello più generale della difesa del poco verde che esiste a Messina.

Manca a questo appello il di dell'amministrazione comunale di centro-sinistra: un nuovo segno di come la Giunta Andò tenta di sfuggire alla realtà cittadina.

Enzo Raffaele



Con un esposto contro le inadempienze

# Senzatetto e SUNIA a Cagliari denunciano il Comune al giudice

Dalla nostra redazione

**CAGLIARI** — Gli abitanti delle case comunali di via Ticino, via Tevere, via Adige, che da due settimane occupano il palazzo civico con altri senzatetto provenienti dai quartieri del centro storico e dalla borgata S. Elisabetta, dopo tante battaglie e manifestazioni per denunciare il gravissimo stato degli alloggi, hanno deciso di passare a vie legali.

Col SUNIA provinciale, 50 assegnatari delle case comunali hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Cagliari per denunciare le gravi inadempienze del Comune, che mettono

in pericolo l'incolumità di decine di famiglie.

Nell'esposto si ricorda come l'amministrazione comunale sia stata diffidata più volte dagli assegnatari e dal SUNIA a provvedere alle necessarie opere di restauro. Per mesi e mesi niente è stato fatto. La condizione delle abitazioni si è deteriorata e sono cominciati i primi crolli.

Le case di via Ticino, via Adige, via Tevere, via Fivane sono tristemente note come «il quadro infame»: la paura di possibili tragedie si è diffusa nel quartiere.

Il Comune ha deciso di intervenire solo dopo alcune clamorose manifestazioni promosse dal comitato di lotta,

formatosi per iniziativa degli abitanti del quartiere e della sezione comunista «Rinascita».

Ma è stato — ricordano gli assegnatari delle case comunali nell'esposto presentato alla procura della Repubblica — un intervento del tutto inadeguato: la riparazione di una scala di via Ticino, decisa in seguito all'emergenza di fuffa.

Una tragedia stava per succedere proprio alcuni giorni fa. In via Adige l'abitazione n. 18 è crollata rovinosamente: solo per circostanze fortunate non sono rimaste vittime sotto le macerie. Nuovo è diffusa al Comune. Al palazzo civico l'assessore agli

Con una manifestazione al cinema di Talsano

# Illustrate dal PCI a Taranto le proposte per l'abusivismo

**TARANTO** — Talsano: un quartiere di Taranto, vicino alla fascia costiera, formato da un agglomerato di case le une vicino alle altre, che sembrano costruite quasi senza alcun criterio urbanistico. La realtà socio-economica della zona indica che sono per la maggior parte abitazioni costruite abusivamente da gente che aspettava inutilmente di vedere soddisfatto finalmente il proprio bisogno di avere una casa; accanto a questa realtà ve ne è però anche un'altra, di minore entità, che vede la presenza di notevoli lottizzazioni attuate da grossi speculatori con l'aiuto delle Amministrazioni locali, a direzione DC, che si sono succedute fino a circa tre anni fa.

Nel quadro di questa situazione, che rappresenta una parte di tutto il complesso problema dei proprietari

di costruzioni non regolamentate, si innesta l'iniziativa pubblica che il Comitato Cittadino del PCI, concordemente alle eccezioni di Stato, Lama e Talsano, interessa direttamente al problema che ha tenuto nel cinema del quartiere di Talsano, dove è stata presentata dal compagno On. Paolo De Caro la proposta di legge del nostro Partito sull'abusivismo edilizio.

La gente che affollava il cinema ha seguito con molto interesse la relazione del compagno De Caro, tesa a spiegare sia il senso politico che i punti più strettamente tecnico-amministrativi della proposta di legge.

Quest'ultima — come ha precisato De Caro — si basa su alcune considerazioni di fondo: prima di tutto l'abusivismo che costruzioni fatte non riguardano solo le abitazioni ma anche fabbric-

che, laboratori artigianali, alberghi, eccetera, inoltre, all'interno del settore abitativo bisogna fare due grosse distinzioni: la prima fra i vari tipi edilizi (casa di tipo rurale, economica, civile, simoniorie, eccetera) e la seconda sull'uso che si fa dell'abitazione, cioè se è abitata a propria residenza o in sanatoria e con il pagamento di evidenti intenti speculativi.

La proposta di legge prevede la possibilità di sanare le situazioni di abusivismo, fermandosi presumibilmente al giorno dell'entrata in vigore della legge numero 10 (Bucalossi), attraverso un recupero urbanistico per mezzo del rilascio da parte dei comuni di «concessioni in sanatoria» e con il pagamento, gradualmente, a seconda dei principi di cui sopra, di una «contribuzione straordinaria» per le opere

alloggi e gli altri amministratori, forse troppo impegnati nel gioco delle nuove formule politiche, non hanno risposto. Nessuna riparazione è stata disposta, né tanto meno è stato messo a disposizione un altro alloggio.

Gli assegnatari delle case del «quadro infame» hanno così deciso di rivolgersi alla magistratura. Sotto accusa non è solo l'inadempimento contrattuale da parte del Comune (nella veste di locatore, dovrebbe mantenere in buono stato l'immobile), ma anche una responsabilità di tipo amministrativo. Omettendo la manutenzione degli appartamenti, infatti, si produce un danno grave ad un patrimonio pubblico di notevole valore, che costituisce una fonte di entrata per il bilancio comunale.

Sono ora attese le decisioni della magistratura. Se sarà aperto, come è auspicabile, un procedimento penale nei confronti degli assessori comunali e delle autorità responsabili, gli assegnatari delle case danneggiate e il SUNIA chiederanno di costituirsi parte civile.

di urbanizzazione da realizzare nelle zone recuperate.

Inoltre sono previste sanzioni molto più dure per i grossi speculatori che hanno lottizzato e conservato il patrimonio a danno della collettività, facendo quindi un distinguo giusto e necessario.

Il dibattito è stato molto vivace, mettendo in risalto sia alcune particolarità della proposta di legge economica, sia alcuni spunti polemici, sia la responsabilità di coloro che hanno portato a questa drammatica situazione, sia alcuni spunti polemici, che ha fatto da parte di rappresentanti di altre forze politiche, sulla equità della proposta di legge, e sia alcuni spunti polemici, con l'intervento del compagno Sattafarano, assessore ai lavori pubblici del comune, l'impegno dell'amministrazione verso una triplice direzione: la creazione di un vasto movimento che porti a risolvere l'annoso problema dell'abusivismo; la collaborazione e la spinta del nostro partito perché questa legge trovi ampio consenso e tra le masse e in Parlamento; il raggiungimento dell'obiettivo della stesura dei piani particolareggiati e dei piani di recupero.